



20 aprile 2021

## **Luca 24, 50-53**

---

### ***Mentre egli li benediceva, distò da loro.***

Prima di ascendere in cielo, Gesù ci lascia in poche parole la sua eredità: il Cristo ha vinto la morte con la sua passione, e nel suo nome si proclamerà al mondo intero la conversione e il perdono dei peccati. A noi continuare la sua storia, vivendo da fratelli, riconciliati con tutti, grazie al dono del suo d'amore. Ora se ne va nella gloria del Padre, dove lo raggiungeremo seguendo il suo cammino.

- 50 Ora li condusse fuori  
fin presso Betania  
e, alzate le mani,  
li benedisse.
- 51 E avvenne: mentre li benediceva,  
distò da loro  
ed era portato su nel il cielo.
- 52 Ed essi, adoratolo,  
tornarono a Gerusalemmeù  
con grande gioia;
- 53 ed erano per tutto il tempo  
nel tempio  
benedicendo Dio.

*Salmo 121/120*

---

- 1 Alzo gli occhi verso i monti:  
da dove mi verrà l'aiuto?
- 2 Il mio aiuto viene dal Signore,  
che ha fatto cielo e terra.



- 3 Non lascerà vacillare il tuo piede,  
non si addormenterà il tuo custode.
- 4 Non si addormenterà, non prenderà sonno,  
il custode d'Israele.
- 5 Il Signore è il tuo custode,  
il Signore è come ombra che ti copre,  
e sta alla tua destra.
- 6 Di giorno non ti colpirà il sole,  
né la luna di notte.
- 7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,  
egli proteggerà la tua vita.
- 8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,  
da ora e per sempre.

Questo è il secondo delle Ascensioni, pregato dai pellegrini che salivano a Gerusalemme. Queste sono le nostre ascensioni, che all'inizio possono gettarci nell'apprensione, alzando gli occhi verso i monti e la domanda è: *Da dove mi verrà l'aiuto?* Subito la risposta del salmista è piena di fiducia e la risposta è: Da chi mi viene l'aiuto? Viene dal Signore che ha fatto ogni cosa, che ha fatto cielo e terra.

Questa constatazione poi si fa invito, consolidamento della prospettiva rispetto del Signore che non ci lascia. La scoperta che non siamo soli nel nostro cammino, nel mettere un passo dietro l'altro, non siamo da soli; il nostro piede non vacillerà. E questo Signore, che ci custodisce, che ci protegge, è il Signore che custodisce il singolo, e il popolo: *Non lascerà vacillare il tuo piede*. Poi parla del tuo custode e del custode di Israele. Come dire che questa non è solamente una salita, un cammino del singolo, ma di un singolo che appartiene ad un popolo.

Questo Signore ha cura del singolo, ha cura di ogni piede, ma ha cura anche di tutto il suo popolo e si rende presente in maniera discreta: *il custode*, lo dice tre volte il salmista, *che come ombra*; il Signore copre con la sua ombra, con questa presenza discreta e fedele. È un Signore che protegge in ogni momento di notte e di



giorno: la luna di notte, il sole di giorno. La protezione del Signore è sempre in ogni situazione che possiamo vivere, non solamente cronologica, ma qui la notte e il giorno vuol dire che il Signore è con noi sia quando vediamo bene, sia quando ci sembra di non vedere più niente. Quando il buio si può fare anche pesante.

È un Signore che veglia su di noi: *da ora e per sempre*. È un Signore che veglia adesso sul presente e veglierà per il futuro. È un invito ad andare avanti nel nostro cammino, è un segno proprio di protezione, ad avere fiducia nel Signore, ma ad avere una fiducia tale che poi si esprime nel cammino che portiamo avanti. Non è un Signore che cammina al nostro posto, ma è un Signore che ci dà fiducia e con la sua fiducia noi possiamo mettere un passo dopo l'altro.

<sup>50</sup>Ora li condusse fuori fin presso Betania e, alzate le mani, li benedisse. <sup>51</sup>E avvenne: mentre li benediceva, distò da loro ed era portato su nel il cielo. <sup>52</sup>Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; <sup>53</sup>ed erano per tutto il tempo nel tempio benedicendo Dio.

*Questi tre versetti ci portano alla conclusione del Vangelo di Luca e siamo con i discepoli riuniti insieme che si chiedono che cosa è successo. La volta scorsa avevamo visto come erano tutti insieme, raggiunti anche dai due che avevano fatto il cammino per andare a Emmaus e che erano di corsa ritornati a Gerusalemme, erano tutti insieme a parlare di quelle cose che erano accadute, cioè di come Gesù era apparso alle donne, a quelli di Emmaus, apparso a Pietro. E proprio in quel momento Gesù è in mezzo a loro e augura loro questo saluto forte, grande della pace sia con voi.*

*Questo gruppo riceve le ultime istruzioni da parte di Gesù. Viene introdotto a quello che sarà il cammino che ora tocca ai discepoli dopo l'evento della Pasqua. Dopo che questo evento non solo è accaduto, ma è stato loro comunicato e sono passati attraverso tanti e diversi stati d'animo. Da quello che è lo sbandamento, la paura, la confusione, a una gioia così grande da*



*essere essa stessa fonte di timore, allo stupore, fino a poter accogliere questa notizia.*

*Questi versetti ci raccontano come questo gruppo, questa comunità ha accolto è fatta propria la novità grande dell'avvenuta resurrezione, di che cosa significa che Cristo è tra i viventi e non tra i morti, che Cristo è risorto. Se facessimo un lavoro di comparazione con gli altri Vangeli, vedremo che la conclusione è raccontata in modo molto leggermente diverso da ciascun evangelista, secondo quello che sono anche gli intenti, le finalità che accompagnano l'annuncio della buona notizia ai suoi destinatari, a quelle che sono le persone a cui si rivolgeva.*

*Nel caso di Luca due elementi sono molto forti. Il primo è racchiudere l'intero itinerario del vangelo in questi ultimi versetti, richiamando quello che era stato l'inizio. È come se Luca ci facesse fare un ritorno a quelli che erano stati i primi episodi raccontati, legati proprio all'annuncio della nascita. Quindi gli ultimi versetti chiudono qualcosa che abbiamo iniziato tempo fa a leggere. Una sorta di inclusione, in cui tutto ciò che viene racchiuso da questi versetti è il cuore di quella che è l'esperienza di fede che ci è proposta.*

*Il secondo aspetto è che dobbiamo, insieme alla comunità dei discepoli, anche noi imparare a capire che cosa significa vivere da risorti con il risorto che è asceso al cielo. Che cos'è questa dimensione che è quella nella quale ciascuno di noi, in quanto credente oggi, dobbiamo stare dentro, dobbiamo vivere.*

*Questi versetti possono aprire qualche porta, darci qualche chiave di lettura.*

*<sup>50</sup>Ora li condusse fuori fin presso Betania e, alzate le mani, li benedisse.*

*Siamo con Gesù e con questo gruppo all'interno del luogo dove si erano riuniti e che Gesù ha visitato appearing in mezzo a loro. Sono state pronunciate da parte di Gesù le ultime istruzioni, un*



*discorso in cui vengono riprese, ripetute tutte una serie di annunci che erano stati già fatti, perché la parola resta sempre la stessa, anche se poi risuona in modo diverso nei vari momenti in cui la ascoltiamo.*

*In questo momento, in quello stesso giorno - questa è la particolarità di Luca che tutto accade in questo unico grande giorno, giorno dopo il sabato, giorno di Pasqua. A sera orami - perché se calcoliamo quelli che sono la successione degli eventi raccontati da Luca siamo oramai a sera inoltrata - Gesù, ancora una volta, si mette alla testa di questa comunità e li guida in un cammino. Non è la prima volta che, nel vangelo di Luca, Gesù si mette a guidare i suoi discepoli. Sappiamo già che nel capitolo 9, quando Gesù risolutamente indurisce il volto e cammina per andare verso Gerusalemme, già lì si era messo alla guida di quelli che erano con lui, lo fa ancora una volta che per condurli fuori dalla stanza dove sono, dalla casa dove si trovano, fuori da Gerusalemme.*

*Questo verbo, che vien usato da Luca, richiama quella che è l'esperienza del popolo di Israele nell'Esodo, anche lì Dio chiama fuori, conduce fuori Israele dalla schiavitù, per condurli a un'esperienza di libertà, condurli a un'esperienza di vita. In qualche modo viene suggerito questo: il gruppo che ha appena ricevuto quest'ultima consegna da parte di Gesù, che ha vissuto tutti questi alternarsi di stati d'animo, viene definitivamente condotto fuori da quello che potrebbe essere un luogo in cui chiudersi e condotto verso Betania. Dove Betania sappiamo che è una città legata in modo molto forte con la vicenda di Gesù.*

*È a Betania che, da parte di Gesù, vengono date le istruzioni per l'ingresso a Gerusalemme, quello che poi sarà l'ingresso acclamato da parte della gente di Gerusalemme, lui che entra su una cavalcatura semplice.*

*Betania si trova vicino al Monte degli Ulivi, al capitolo 19 c'era stata questa precisazione. Quindi il monte degli Ulivi richiama un'altra sera, un'altra sera in cui Gesù è uscito con i suoi, che è la*



*sera in cui ha mangiato la Pasqua con i suoi e che è andato poi, come suo solito, a pregare nel Monte degli Ulivi.*

*Ancora una volta quindi abbiamo Gesù che con i suoi compie questo tragitto, che era un cammino abituale. Solo che questa volta questo cammino si riveste di un significato speciale. Non è quindi un gesto straordinario, proprio perché c'è anche una ripetitività, non solo delle parole, ma anche dei gesti da parte di Gesù in questo senso. Una ripetizione che rassicura e conferma chi lo segue.*

*E vengono condotti verso Betania che si trova ad est. Vengono condotti nella notte verso quel punto geografico dove sorge il sole. Vengono quindi anche implicitamente invitati a guardare non verso il luogo delle tenebre, ma verso il luogo della luce. Simbolicamente anche questo ha un suo significato forte. A sottolineare che è molto diverso questo cammino rispetto a quello che è stato fatto solo qualche sera prima da parte di Gesù e dei suoi, quando si è recato nell'orto degli Ulivi.*

*Quindi questo insieme di informazioni ci mettono dentro uno spirito ben preciso. È un itinerario conosciuto, ma acquista un senso nuovo, un senso diverso. Questo perché siamo invitati a metterci in un cammino, che può essere un cammino che abbiamo fatto tante volte, ma, se siamo accompagnati dal risorto, dovremmo avere questo cuore aperto ad accogliere la novità che il risorto costituisce; tutte le novità che semina nella nostra vita.*

*Arrivano a Betania, in questo luogo che è così caro e conosciuto, e lì Gesù compie due gesti. In questi versetti non abbiamo più parole di Gesù, ma abbiamo diversi gesti. Il primo di questi gesti è: alzare le mani, e poi: benedire i discepoli, gli apostoli che sono lì con lui.*

*Alzare le mani è il gesto tipico dell'orante, soprattutto questo era nella preghiera del tempo. Tra l'altro proprio le mani alzate verso l'est, verso il punto dove sorge il sole. Quindi queste mani alzate diventano il gesto di Gesù, che è un gesto di preghiera, ma*



*tutto Gesù diventa preghiera in qualche in questo momento. È tutto un'unica preghiera che viene rivolta da Gesù nei confronti di quelli che sono i suoi, quelli che lo hanno seguito nel corso di tutto il suo ministero pubblico e che ora sono con lui anche in questo momento.*

*Sulla croce aveva le mani distese per abbracciare tutta l'umanità, aveva le mani distese per accogliere, ora le mani sono alzate in un gesto di preghiera e queste mani alzate sono anche un invito ad alzare il nostro sguardo e portare questo sguardo verso il cielo, verso il Padre che ci indica la strada, il cammino.*

*Il secondo gesto è quello della benedizione. Un gesto che attraversa tutte le scritture. La benedizione è veramente qualcosa che accompagna da sempre l'uomo: la benedizione di Dio nei confronti dell'umanità, la benedizione di Dio che viene data ad Abramo, le parole di benedizione che vengono rivolte al Messia atteso, nel salmo 118: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Questa benedizione da parte di Dio diventa ora la benedizione che Gesù rivolge ai suoi.*

*Questa benedizione ci introduce anche a quella che è l'esperienza profonda che possiamo fare proprio come compagni del risorto: sentire su di noi le sue parole di benedizione, le parole che dicono bene di noi. Queste parole che aprono ad una vita ulteriore.*

*È molto forte il fatto che nell'Antico Testamento ci sono delle benedizioni. Per esempio il testo di Giacobbe, nel capitolo 49 della Genesi, in cui benedice i suoi figli; o nel capitolo 33 del Deuteronomio, Mosè che a sua volta, prima di morire, sta dando la benedizione ai suoi. Queste benedizioni del patriarca Giacobbe, del grande profeta Mosè in punto di morte, non sono parole di semplice commiato, sono parole che aprono alla vita, sono parole che vogliono aprire al cammino ulteriore di chi riceve la benedizione stessa.*

*In fondo la benedizione, questo dire bene, esprime anche la fiducia che si ripone nei confronti delle persone che ricevono la*



*benedizione. E sappiamo quanto è importante sentire la fiducia per poter vivere appieno, per poter dare appieno il contributo che possiamo. In un modo analogo possiamo dire che la benedizione di Gesù ai suoi, in questo momento, non è un semplice congedo, ma è un a-dio, un inizio, inizia qualcosa di nuovo, inizia qualcosa di forte.*

*In questo senso, forse possiamo anche vivere diversamente il momento della benedizione a conclusione della celebrazione eucaristica. La benedizione alla fine la celebrazione non è il punto che conclude il momento liturgico, ma è il dire andate con questa parola spezzata e con la comunione a Gesù ricevuto, per poter vivere da risorti, per poter annunciare la salvezza che il risorto ci ha donato.*

La benedizione come una parola di invio in questo modo di comprenderla. Una parola di invio che nasce dalla profonda comunione con il Padre. All'inizio del Vangelo di Luca abbiamo il sacerdote Zaccaria che, non credendo nella promessa ricevuta, in una promessa anche lì di vita, resta muto e non può concludere il servizio a cui era chiamato con la benedizione. Per poter benedire, benedire davvero, è necessario credere nella promessa di vita. Altrimenti, la benedizione resta soltanto un esercizio muto che non produce alcun tipo di effetto. Nell'incredulità non è possibile davvero benedire, e lo sappiamo e lo sentiamo. Se ci vengono rivolte delle parole che sono parole di plastica, parole che non hanno carne, quelle parole non producono nessun effetto. Ed è lo stesso per una benedizione che non è accompagnata da questa intima e profonda fiducia. Gesù dà una benedizione che nasce dalla sua profonda comunione con il Padre. È per questo che questa benedizione è così potente da portare una vita piena.

Questo Gesù, che conduce fuori, è un'immagine che richiama l'Esodo, un'immagine di rinascita. Porta fuori da luoghi precedenti, vuol dire anche da conquiste precedenti. Ha fatto così da sempre.

Un'immagine che mi veniva era quella anche di Abramo in Genesi 15. Quando viene condotto fuori dalla tenda, perché possa





vedere le stelle, contarle e poi il Signore che dice: *Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei*. Veramente il passare di nascita in nascita, essere tirati fuori anche dalle possibili sicurezze che possiamo costruirci, per mettere la sicurezza unica in colui che ci conduce fuori e non nel luogo in cui siamo.

L'altra cosa è quella di queste mani. Anche nei brani precedenti Gesù le aveva mostrate ai suoi discepoli per farsi riconoscere: Guardate le mie mani i piedi; sono quelle mani che portano il segno dei chiodi che benedicono. Guardando quelle mani noi possiamo affidarci, e sono le mani di colui che ci ha amati e ci ama, che ha dato se stesso per noi.

Poi questa benedizione, che veniva richiamata anche all'inizio di questo Vangelo; saper benedire sia Dio, sia gli altri. Come Elisabetta che benedice Maria, che benedice il frutto del suo grembo, come Simeone che benedice Dio e che benedice Maria e Giuseppe. Avere questo sguardo attento a cogliere il bene e a proclamarlo. Vincere quelle resistenze che possiamo avere, che ci fanno invece portare l'attenzione su quello che non va in noi, al di fuori di noi; e invece saper riconoscere, saper innanzitutto portare lo sguardo al bene che ci circonda e a proclamarlo. Questo è un atteggiamento di persone che si lasciano abitare dallo Spirito e dalla fede.

<sup>51</sup>E avvenne: mentre li benediceva, distò da loro ed era portato su nel il cielo.

*Un altro versetto brevissimo e ritroviamo di nuovo il verbo: benedire che incontreremo ancora una terza volta. Questo commiato di Gesù è proprio nel segno della benedizione. Viene detto: mentre li benediceva. C'è una benedizione che non ha termine, che dura, che si protrae. La benedizione del risorto rivolta ai suoi non è qualcosa di puntuale, non è destinata a terminare, ad esaurirsi. Questa benedizione dura, perdura, perché questa benedizione è anche il segno della comunione che si crea, della comunione profonda tra il risorto e i suoi. Quindi la benedizione non*



*è soltanto qualcosa che abilita, che rende possibile un nuovo inizio, ma che questo nuovo inizio ti dice: non è un inizio in cui sono solo, in cui sono abbandonato. Questa benedizione, che dura, è la manifestazione forte e profonda della presenza del Signore a fianco.*

*Questa presenza del Signore a fianco diventa la chiave che fa vivere in un modo diverso la distanza. Perché ciò che accade, mentre Gesù benedice, è che si stacca, si distanzia da questi discepoli. Inizia a crearsi questa situazione che è quella che noi viviamo: il risorto ci benedice, il risorto è con noi, ma in una modalità che non è certo quella che hanno vissuto gli uomini e le donne che lo hanno conosciuto e lo hanno seguito. Come vivere questa distanza? Ma proprio alla luce del sentire e riconoscere questa benedizione che ci accompagna e che è su di noi. La distanza è d'altronde ciò che è necessario per poter acquisire anche una maturità nella propria fede, poter essere più grandi e autonomi.*

*Il condurre fuori, cui abbiamo accennato prima, mi richiamava anche la dimensione di una nuova nascita e sappiamo quanto in una nascita è necessario a superare il rapporto simbiotico con la madre. Questo significa però non perdere qualcosa, ma bensì poter accedere a un modo più pieno e più profondo di vivere la relazione.*

*Questo è anche quello che vivono i discepoli. Gesù che ascende al cielo, che è portato su nel cielo, non viene sottratto ai discepoli, ma possono entrare in relazione con lui in una modalità che è quella più propria. Gesù in questo momento va in quello che è il suo posto: nella gloria del Padre. Se c'è qualcosa che dice la pienezza della vita di Gesù è questo di essere alla destra del Padre e lì essere colui che intercede per poi.*

*Allora nella sua ascensione, giustamente i discepoli non vivono la perdita di Gesù, ma lo scoprono come lì dove da sempre è il suo posto e dove ci attende a nostra volta. In questa dimensione viene sottolineato che non è più una assenza, non è più un essere abbandonati come avevano percepito, come avevano vissuto loro stessi, subito dopo aver scoperto il sepolcro vuoto. Ma è invece,*



*riconoscere, in una maniera più profonda, quello per cui erano stati da tempo preparati, ma non riuscivano a capire.*

*Perché Gesù glielo aveva detto più volte. Nel momento della Trasfigurazione aveva parlato del suo esodo, e così anche, quando aveva iniziato nel capitolo 9 questo viaggio verso Gerusalemme, era stato detto che questo viaggio preparava un viaggio ben più profondo, quello in cui lui doveva essere elevato a fianco del Padre.*

*Sappiamo, e lo viviamo anche noi, quante volte abbiamo bisogno che ci siano ripetute alcune cose che ci sembrano impossibili o fuori dalla nostra logica. Ecco però, anche una parola di consolazione alla fine, arriva in un momento in cui questo mistero grande possiamo accoglierlo, non ci sembra più impossibile da capire o che ci sorpassa.*

*Quindi nella benedizione sentiamo la vicinanza del Signore, e questa vicinanza non è annullata dal fatto che lui sta ascendendo al Padre, ma è proprio questo che dà conferma di questa comunione profonda, che non ha la necessità di passare attraverso la continuità di una presenza fisica, perché c'è qualcosa di più radicale che viene vissuto e che permette di poter vivere questa comunione.*

Gesù si congeda dai suoi mentre li benedice e l'invito che faceva il salmista di alzare gli occhi, qui diventa il tenerli alzati verso questo Gesù che benedice. Questa è l'immagine che si fissa nel cuore dei discepoli, sanno che rivolgersi a Gesù sarà questo. Questa distanza è una distanza che fa crescere, che non vuol dire allontanarsi, prendere le distanze, ma è un lasciare spazio, un fare spazio.

Quello che si diceva prima della nascita, del distacco dalla madre, mi tornava in mente l'immagine della mamma che metteva sulle proprie gambe la bambina perché potesse muovere i primi passi, e la distanza dalla madre diventava la condizione di possibilità, perché la figlia cominciasse a camminare in piena autonomia, dando fiducia, assumendosi anche i rischi.



Questo essere portato nel cielo è il passaggio di Gesù a una vita nuova. La sua resurrezione non è un ritorno alla vita precedente, ma davvero entrare in una vita nuova definitiva, in questa nuova vita che poi il capo vorrà condurre anche il corpo.

<sup>52</sup>Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia;  
<sup>53</sup>ed erano per tutto il tempo nel tempio benedicendo Dio.

*Finora, abbiamo avuto gli occhi concentrati su Gesù, ora l'evangelista ci invita a guardare a quello che fanno i discepoli. E la prima cosa che ci viene detta è che sono lì e adorano Gesù. È un verbo, quello che viene impiegato, importante, perché rivela, con questo gesto compiuto dai discepoli, che cosa loro hanno capito di Gesù.*

*Questo stesso verbo era stato usato dall'evangelista nel brano delle tentazioni, quando Gesù dice che l'unico che può essere adorato è Dio. L'evangelista usa questo verbo per riferire come, a loro volta, il gruppo dei discepoli sta prendendo congedo da Gesù e lo fa riconoscendo in lui Dio. Hanno riconosciuto ora che lui è davvero, veramente Figlio di Dio e lo fanno con questo gesto.*

*In questo versetto ci sono altri gesti che parlano di una dimensione profondamente liturgica ed è la celebrazione, nella preghiera, di quello che si è vissuto, a sottolineare come gli ultimi due versetti del Vangelo di Luca, ci restituiscono quella che è la risposta orante della comunità dei discepoli all'annuncio di gioia che hanno ricevuto. Questo annuncio poi negli Atti diventerà il motore, a loro volta, della missione di evangelizzazione dei discepoli, ma, a conclusione del vangelo di Luca, la sottolineatura è che la prima risposta di questa comunità, è una risposta nella preghiera; è nel dialogo quindi con quello che è Dio che si rivela. Questa prima manifestazione è in un gesto e questo gesto è il gesto dell'adorazione.*

*Poi c'è il ritornare a Gerusalemme, che è come il gesto che era stato fatto da parte dei due discepoli di Emmaus, una volta che i loro*



*occhi si erano aperti e avevano riconosciuto Gesù, è il dire la fedeltà a quello che è stato l'itinerario di Gesù stesso. Ed è anche la fedeltà a quello che è stata una delle ultime parole che Gesù gli ha rivolto: gli ha detto di restare a Gerusalemme per ricevere quello che è il dono dello Spirito. Quindi il tornare a Gerusalemme è il segno di questa fedeltà che si vive, fedeltà a una relazione che si traduce ancora una volta in gesti concreti.*

*E viene sottolineato che tornano a Gerusalemme con grande gioia. Non è più quella gioia che hanno vissuto all'apparire di Gesù in mezzo a loro, che si accompagnava con timore, ma è una grande gioia. È la gioia che era stata promessa ai pastori dagli angeli, nel momento in cui si annunciava la nascita di un bambino. Quella gioia promessa ai pastori diventa realtà per questi uomini e per queste donne che hanno seguito Gesù. Tornano a Gerusalemme, tornano nella città santa accompagnati da questa grande gioia. Questo sentimento rivela qualcosa di più profondo, rivela quella che è la dimensione di relazione che loro mai hanno vissuto con Gesù stesso.*

*Il versetto 53 aggiunge ancora di più questa sottolineatura di un'azione che continua, un'azione che si svolge nel tempio, perché dice: erano per tutto il tempo all'interno del tempio. A sottolineare che riconoscere Dio e la fedeltà ad una parola che hanno ricevuto, porta ad una disponibilità piena: per tutto il tempo in quel luogo che abbiamo incontrato all'inizio del vangelo di Luca che inizia nel tempio con Zaccaria.*

*Nel tempio abbiamo tutta una serie di episodi importanti della stessa infanzia di Gesù. Dal momento in cui viene presentato dopo otto giorni dalla nascita e li incontra il vecchio Simeone e Anna; al momento in cui dodicenne si ferma nel tempio in mezzo i dottori; e poi tutto l'insegnamento che lui fa nel tempio e anche l'annuncio che di quel tempio non resterà nulla, non resterà pietra su pietra. Questo tempio accompagna il cammino di Gesù, come accompagnava il cammino di ogni credente israelita del suo periodo e quindi l'essere in questo tempio è fare comunità, per dire che Gesù è con loro,*



*continua ad essere presente nel tempio. È con loro che continua a essere lì e viene testimoniato.*

*La risposta e la testimonianza della comunità è benedire Dio. L'aver imparato che Gesù benedice, aver sentito la benedizione di Dio nei loro confronti, diventa il modo in cui loro stessi hanno appreso un linguaggio che ora possono, a loro volta, esercitare. Una volta benedetti possono a loro volta benedire, possono benedire Dio e quindi hanno imparato la stessa lingua e possono ora esercitarla.*

*Quindi l'ultima immagine, che ci viene donata da parte dell'evangelista, è quella di una comunità che è riunita nell'atto della preghiera e in modo particolare in una preghiera che è di lode e di benedizione. È comunità che non è attraversata in quel momento da richieste, ma che gode di questa grande gioia, che è la gioia del risorto. Una comunità che è tenuta insieme da questa benedizione che ha ricevuto e che le permette come un'unica voce a sua volta di benedire Dio.*

*Questa immagine conclusiva è l'immagine che ci rinvia anche della Chiesa. L'azione di Gesù, nel momento in cui ha iniziato il suo magistero pubblico, ha chiamato con sé i discepoli, ha fatto tutta l'opera di annuncio, di guarigione, di insegnamento, ha vissuto il momento della Pasqua e della resurrezione, si traduce poi in questa comunità - questa è l'espressione della fecondità della parola che Gesù è - che è riunita, è pronta a sua volta ad essere veicolo di salvezza, di comunione, veicolo di liberazione e di gioia per altri.*

*Così il Vangelo di Luca si conclude, con questa immagine di una comunità che nel tempio ha come motivo fondante del suo stare insieme l'esperienza che hanno vissuto con Dio, che è un'esperienza che li apre ad una vita rinnovata.*

Il tornare a Gerusalemme, poi nel tempio, in quel tempio di cui non rimarrà pietra su pietra, Gesù aveva detto lo stesso di Gerusalemme perché non ha riconosciuto il tempo in cui è stata visitata; la capacità di abitare anche luoghi precari, la capacità di



rimettersi dentro in una vita anche con i suoi problemi, con le sue precarietà, ma abitando con fede, e con la gioia che viene dal risorto, anche questi luoghi.

Mi viene in mente un'immagine che Sant'Ignazio mette nella autobiografia, quando è a Gerusalemme e prima di lasciare la Terrasanta torna per due volte sul monte degli Ulivi a vedere tutte e due le volte l'orma dei piedi di Gesù, quella che si riteneva l'orma dei piedi da cui era sceso. Questa concretezza, il luogo dell'ascensione non porta Ignazio a guardare il cielo, ma a guardare sulla terra, a guardare dove ha meso i piedi Gesù, come riportare nella concretezza della vita quella che è la fede e la fiducia nel risorto.

Poi l'ultima parola del Vangelo di Luca è: Dio. Nel testo questa parola è lì, sembra che tutto converga, ma forse anche in fiducia, così si può vedere che l'ultima parola ce l'abbia il Signore. Siamo davvero nelle mani di Gesù e attraverso le sue in quelle del Padre.

### **Spunti di riflessione**

- Perché, per testimoniare, dobbiamo ricevere ed essere rivestiti del suo Spirito?
- Perché i discepoli non piangono per la scomparsa di Gesù; anzi sono pieni di gioia?

### **Testi per l'approfondimento**

- Gv 15, 1-17.18-16,4.5-15.16-33; 17, 1-26;
- At 1, 1-11.